



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 Settembre

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2025/09/22/aeroporto-di-comiso-liuzzo-pld-sicilia-nuove-prospettive-tra-criticita-e-opportunita/>

<https://www.ildomanibleo.com/2025/09/22/comiso-grande-partecipazione-per-la-prima-assemblea-cittadina-sul-pug/>

<https://www.giornaleibleo.it/2025/09/23/pedalino-tutto-pronto-per-la-37esima-sagra-della-vendemmia/>

<https://www.giornaleibleo.it/2025/09/22/aeroporto-di-comiso-il-pld-speriamo-nelle-nuove-prospettive/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/sagra-della-vendemmia-batte-il-cuore-di-pedalino-comiso-2619379/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-il-pld-speriamo-nelle-nuove-prospettive-2618838/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/il-pug-a-comiso-prima-assemblea-cittadina-2618700/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/289874-politica-ragusa/assemblea-comiso-sul-piano-urbanistico-generale>

LA SICILIA

Le piazze iblee si colorano per manifestare lo sdegno «Fermate tutte le guerre»

PROPAL. A Ragusa contestato l'on. Dipasquale, sindaco in silenzio
A Marina le navi di carta in acqua. A Modica studenti in prima linea

MICHELE FARINACCIO

Dalla contestazione a Nello Dipasquale al silenzio del sindaco Cassì che, nonostante la partecipazione alla manifestazione, non ha preso parola, così come ogni altro esponente della maggioranza cittadina. Ma soprattutto loro: i manifestanti. Studenti, singoli cittadini, famiglie, bambini, rappresentanti della comunità islamica e rappresentanti delle istituzioni. E' la fotografia della manifestazione "Blocchiamo tutto", organizzata da Usb e che a Ragusa (nella foto grande) ha avuto il sostegno dell'assemblea No Guerre. In piazza Matteotti, di fronte al Comune e alla Prefettura, centinaia di persone come non accadeva da tempo, si sono ritrovate per urlare tutto il proprio sdegno nei confronti del genocidio messo in atto da Israele.

Tantissimi gli interventi, aperti dal portavoce di Usb Michele Mililli, e che sono arrivati non solo dalla società civile (molti gli studenti delle scuole e perfino i bambini) ma anche delle istituzioni. Tra questi non è passato inosservato quello del parlamentare regionale del Pd Nello Dipasquale che è stato fortemente contestato da una parte della piazza. Dipasquale, da parte sua, non ha lasciato andare e ha terminato il proprio intervento rispondendo ai propri contestatori, "vergogna". Tutto, ad ogni modo, è rientrato in pochi minuti e il clima è tornato ben presto quello di una piazza unita per ciò che sta accadendo nella striscia di Gaza, a donne, bambini, uomini, intere fa-

miglie sterminate. Nessuno dell'Amministrazione comunale, sindaco in testa, ha parlato alla piazza. Lo stesso primo cittadino che, soprattutto dopo il passaggio a Forza Italia, più volte è stato chiamato in causa, nei vari interventi, per le proprie posizioni definite ondivaghe rispetto alla questione palestinese.

Più di due ore di colori, bandiere, di voglia di esserci: centinaia di anime accomunate da un bisogno di umanità che da più parti, nel mondo, sembra essere dimenticato. «La sensazione - ha detto Giovanni Roccaro dell'assemblea No Guerre - è che stia finalmente cambiando qualcosa, grazie a questo sciopero generale si sta dando voce ad una angoscia e ad un senso di ingiustizia che le persone sentono dentro ai loro nervi e alla loro pelle ormai da troppo tempo. Oltre a quello che sta succedendo a Gaza, guardiamo anche all'Ucraina dove si stanno finanziando guerre e comprando armi e a fare le spese di tutto questo sarà la scuola e la sanità».

Sempre ieri mattina, a Marina di Ragusa, le realtà associative della frazione (nella foto in basso a destra) hanno messo in mare delle barchette coi colori della Palestina, nella spiaggia sotto piazza Torre. Un gesto simbolico ma di grande impatto, a sostegno della Global Sumud Flottiglia che in questi giorni si trova nel mar Mediterraneo alla volta di Gaza per portare aiuti umanitari. Una manifestazione spontanea di cittadini e associazioni del territorio, intima ma molto sentita, durante la quale è

stato letto un brano di Ezzideen Shehab, giovane medico palestinese che dopo gli studi in Europa è tornato a Gaza per salvare vite, di cui non si hanno notizie da giugno.

Manifestazione anche a Modica (in basso a sinistra) dove centinaia di persone, unendosi in un appello per la pace e la fine delle violenze in Medio Oriente, si sono radunate in piazza Matteotti prima di sfilare lungo il corso Umberto. Il raduno, spontaneo ma partecipato, ha visto una grande rappresentanza di studenti con accanto i loro insegnanti, affiancati da cittadini di ogni età.

La mattinata è iniziata con un dibattito in piazza Matteotti. Le voci dei manifestanti si sono alternate per condannare le violenze su civili, invocando la fine dei bombardamenti su Gaza e un immediato cessate il fuoco. Le parole d'ordine sono state chiare: solidarietà con il popolo palestinese e richiesta di giustizia. Dopo il dibattito, il corteo si è mosso pacificamente lungo il Corso Umberto. Sventolando bandiere palestinesi e mostrando striscioni con slogan come "Free Palestine" e "Stop al genocidio", i manifestanti hanno attraversato le vie principali, catturando l'attenzione di passanti e commercianti.

A partecipare, anche la sindaca Maria Monisteri che sui social aveva commentato: «Oggi ci fermiamo. Per far sentire il nostro no allo sterminio della popolazione di Gaza. Per urlare no alla strage di innocenti. Vogliamo farci sentire perché il silenzio è complice del massacro». Manifestazione anche a Scicli dove studenti e società civile si sono uniti idealmente a tutti gli altri manifestanti di tutta Italia. Molti comuni della provincia iblea, infine, sono stati presenti alla manifestazione provinciale di Ragusa, come il Comune di Vittoria che, in piazza Matteotti, ha parlato con il vicesindaco della Giunta Aiello, Giuseppe Fiorellini.

Devastazioni e 60 agenti feriti macchiato il corteo pro Pal a Milano

GUERRIGLIA. Vetrate rotte, oggetti contro polizia e idranti usati da manifestanti violenti. Sala condanna il comportamento di una frangia del corteo e auspica l'identificazione dei responsabili

ENRICO MARTINELLI

MILANO. Una violenza urbana come a Milano non si vedeva da 10 anni, dal corteo No Expo del primo maggio del 2015 quando, nel giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione universale, la città visse un lungo pomeriggio di scontri.

Non c'è stata la stessa scia di devastazioni di quel corteo pesantemente infiltrato da Black Bloc da tutta Europa, ma ci sono state decine di feriti, circa 60, e otto persone portate in Questura dopo scontri dentro e soprattutto fuori alla stazione Centrale, oggetto di un vero e proprio assalto mirato ad opera di un gruppo di violenti, alcuni travisati. Per distruggere la vetrata dell'ingresso principale hanno usato di tutto, transenne, cestini della spazzatura e bastoni. Addirittura si sono appropriati degli idranti delle forze dell'ordine. Dentro la stazione passeggeri impauriti. Immagini che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha definito «indegne» e che «nulla hanno a che vedere con la solidarietà per Gaza».

Eppure il corteo, in occasione dello sciopero generale pro Gaza in tutta Italia, aveva radunato sotto la pioggia decine di migliaia di persone alla stazione Cadorna convocate dai sindacati di base: a sfilare con l'associazione dei giovani palestinesi anche tanti studenti, oltre che associazioni, centri sociali e cittadini comuni. Ma contrariamente a molte altre città in cui tutto si è svolto in modo pacifico, l'appuntamento milanese ha avuto una con-

clusione che di pacifico non ha avuto nulla.

Prima il corteo ha attraversato il centro della città senza nessun momento di tensione, a parte qualche bandiera bruciata - degli Usa, di Israele e dell'Unione Europea - ma è stato all'arrivo nella principale stazione ferroviaria della città che si sono verificati gli scontri con ripercussioni anche sulla circolazione dei treni che hanno subito pesanti ritardi. Mentre a Torino e a Napoli i manifestanti sono riusciti ad arrivare sui binari, in Centrale le forze dell'ordine hanno chiuso tutti i varchi dello scalo respingendo la parte del corteo che voleva entrare. In mezzo a passeggeri spaventati che non sapevano più dove andare, la frangia dura del corteo è stata respinta a manganellate fino al porticato d'ingresso dove sono iniziate le devastazioni. Vetrate rotte e lanci di oggetti verso le forze dell'ordine che hanno risposto con lacrimogeni.

Per buona parte del pomeriggio via Vittor Pisani, il lungo viale che da piazza Repubblica porta alla stazione, è stato teatro di continui scontri: le forze dell'ordine sono state bersaglio del lancio di bidoni della spazzatura, cubetti di porfido e anche biciclette in sharing. La situazione è tornata alla calma dopo oltre due ore, quando è stato organizzato un sit in pacifico che ha comunque impedito fino a sera la ripresa della normale circolazione verso la stazione.

Alla fine otto manifestanti sono finiti in Questura, una sessantina

gli esponenti delle forze dell'ordine feriti, dei quali 23 portati in ospedale. Le violenze hanno innescato una condanna politica bipartisan. Il sindaco Giuseppe Sala condanna «il vandalismo causato da frange violente» che «non trova giustificazione e certamente non aiuta la causa di Gaza» e auspica che siano identificati «il più in fretta possibile i responsabili di tutto ciò». La scientifica sta già visionando i filmati per arrivare all'individuazione dei responsabili.

Tensioni si sono registrate anche a Bologna e a Marghera. Nel capoluogo emiliano quattro persone, tra le quali anche un minorenne, sono state arrestate in seguito ai disordini con le forze dell'ordine durante i cortei. Altre due persone sono state invece denunciate per blocco stradale, dopo lo stop dell'autostrada e della tangenziale, e tre per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. A Marghera invece i manifestanti che hanno tentato di entrare nell'area portuale sono stati dispersi con gli idranti.

Riecco i professionisti del caos Viminale studia contromisure

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Alcune centinaia di violenti, che i funzionari di polizia abituati alla gestione delle piazze definiscono «professionisti del disordine». Sono spesso persone «note» alle questure. Black bloc, ma anche giovani di seconda generazione votati alla causa palestinese. Si infiltrano nelle manifestazioni con l'obiettivo di innescare scontri. Il difficile - e si è visto in questo lunedì segnato da scene di guerriglia urbana in diverse città - è isolarli dal grosso dei manifestanti pacifici. E proprio ai cortei d'autunno lo scorso 10 settembre era stato dedicato un focus alla riunione al Viminale del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. C'è un calendario fitto di mobilitazioni che culmineranno nella grande manifestazione nazionale per Gaza in programma a Roma il 4 ottobre. Ed il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha messo in guardia dal rischio escalation: «tutto questo non si esaurisce in una sola giornata come quella di oggi».

A Milano gli scontri più duri, con circa 60 poliziotti feriti. Quello che è successo nel capoluogo lombardo, ha fatto notare Piantedosi, «è sotto gli occhi di tutti: una deliberata e violenta azione di attacco verso le forze di polizia». C'è un «numero importante di facinorosi, persone che cercano di cogliere la sensibilità generale» sul tema della Palestina «come opportunità per fare le solite azioni di violenza pura e semplice».

La strategia messa in campo per affrontare i futuri appuntamenti di piazza, a quanto filtra, non cambia: «consentiremo a tutti la libertà di manifestazione del pensiero - ha chiarito il titolare del Viminale - qualsiasi esso sia, però quello che è il discrimine è il ricorso alla violenza».

Si punta poi ad autorizzare le iniziative in luoghi che consentano un'adeguata gestione sotto il profilo dell'ordine pubblico. Senza una soluzione a Gaza le piazze continueranno a fibrillare e le questure dovranno dedicare un'alta attenzione preventiva agli appuntamenti, favorendo l'interlocazione con i promotori per rendere più difficoltosa l'infiltrazione di violenti. Le aree da cui provengono i maggiori rischi sono quelle degli antagonisti più duri, degli anarchici, dei pro Pal, con giovani di seconda generazione particolarmente sensibili al richiamo delle azioni forti.

Meloni condanna i violenti «Noi vicini ai poliziotti» Pd e M5S: condanni Israele

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Il giorno dello sciopero pro Gaza, con mobilitazioni e cortei in tutta Italia, ma soprattutto con gli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti a Milano, rende incandescente il dibattito politico. Una giornata caratterizzata da un lungo e duro botta e risposta che coinvolge i partiti di centrodestra e centrosinistra. La premier Giorgia Meloni sceglie i social per attaccare «violenze e distruzioni che - scrive - nulla hanno a che vedere con la solidarietà e che non cambieranno di una virgola la vita delle persone a Gaza, ma avranno conseguenze concrete per i cittadini italiani». Cittadini che «finiranno per subire e pagare i danni provocati da questi teppisti». Meloni esprime solidarietà alle forze dell'ordine e chiede che anche gli altri partiti «condannino» quanto accaduto. Con lei diversi esponenti del governo e le cariche istituzionali. «Non è con la violenza, aggredendo le forze dell'ordine, bloccando autostrade, stazioni e porti che si aiuta la popolazione civile palestinese», scrive su X il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Mentre il presidente del Senato, Ignazio La Russa, parla di «delinquenti che si professano pacifisti, ma che in realtà stanno dando vita a vergognose guerriglie urbane». Sulla stessa scia il suo omologo alla Camera, Lorenzo Fontana, secondo cui «vandalismo, gesti violenti e linguaggio d'odio sono da condannare e offuscano le motivazioni e la legittimità di qualsiasi manifestazione».

Le opposizioni, con la segreteria del Pd, Elly Schlein, e il leader M5S, Giuseppe Conte, invitano a distinguere tra le violenze nel Capoluogo lombardo e chi manifesta pacificamente.

Intanto, Dem, Avs e pentastellati accusano la presidente del Consiglio di continuare a «sottrarsi al dibattito in Parlamento» sulla situazione a Gaza. Giovedì 2 ottobre è prevista la presenza di Tajani per le comunicazioni del governo (a cui seguiranno delle risoluzioni ed un

voto), ma non della premier, sulla Palestina. Le opposizioni hanno pressato l'Esecutivo in queste ore minacciando di impedire i lavori Parlamentari. E la presenza di Tajani, ci tengono a precisare, non è «una concessione, ma il fondamento della democrazia». Resta, però, il «vulnus», secondo i partiti di minoranza, «dell'anomalia italiana» dell'assenza della premier: «È molto grave - denunciano - che il governo partecipi a un vertice internazionale come quello che si aprirà a New York senza avere comunicato al Parlamento la propria linea e, se ancora una volta sarà schiacciato sulle posizioni di Trump, senza avere la minima idea di come fermare il massacro di Gaza».

Uno stato di tensione che potrebbe essere acuito nelle prossime ore con il preannunciato ricordo in Aula alla Camera dell'attivista Usa ucciso, Charlie Kirk.

Schlein controbatte facendo sapere di non avere «difficoltà a condannare la devastazione della stazione di Milano ed il ferimento di 60 agenti. «Abbiamo sempre condannato ogni forma di violenza politica», mette in chiaro, chiedendo a Meloni di fare altrettanto: «Stiamo ancora aspettando che lei condanni i crimini di Netanyahu». In prima fila a difendere le ragioni di chi protesta c'è anche il Movimento Cinque Stelle: «Condanniamo la violenza con fermezza - dice Conte - però il governo si concentri sul grido diffuso di stop al genocidio. L'Esecutivo deve agire con misure concrete e con il riconoscimento della Palestina». Al fianco dei manifestanti anche i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli: «Continueremo in Parlamento e nel Paese a batterci al fianco della maggioranza delle cittadine e dei cittadini italiani. Dalla parte giusta della storia». Qualche distinguo arriva da Iv: «Chi ha assaltato la stazione di Milano e chi ha seminato paura e distruzione in Italia non è un manifestante: è un teppista. E distrugge i buoni propositi di tanti scesi in piazza pacificamente».

Niente manette ma "macro-temi" 35 milioni sul piatto

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Sul piatto c'erano 25 milioni. Dovevano servire per rimpinguare i capitoli di bilancio di alcuni assessorati. Era lì, l'ombra delle nuove mance. L'operazione però è fallita. Anche per l'alt giunto da Renato Schifani e da alcune forze di maggioranza, presenti a un vertice-lampo in cui non è stato affrontato il nodo del rientro in giunta di Luca Sammartino (nella foto) che, ricevute le deleghe di assessore all'Agricoltura e di vicepresidente, giurerà all'Ars questo pomeriggio.

Il tesoretto, adesso, dovrebbe essere dirottato verso "macro-temi" ancora da individuare nel dettaglio. Ma da qualcosa di certo si ripartirà. Dai 35 milioni, cioè, che il governo ha



**Schifani nomina
Sammartino che
oggi giura all'Ars
Auto blu, arriva
sul tavolo bozza
di regolamento**

già reso disponibili per i deputati del centrodestra. Ma in questo caso - salvo sorprese - non dovrebbero saltare fuori contributi ad associazioni e privati: solo interventi infrastrutturali, questo l'accordo, quindi destinati a strade, chiese e impianti. Certo, sempre di fondi per il collegio di appartenenza si tratta. Ma non sempre: «Non si può parlare di una suddivisione per ogni deputato, visto che ci sono emendamenti che riguardano territori che non hanno nemmeno un parlamentare di riferimento», fanno sapere dalla maggioranza. Comunque sia, da oggi la commissione Bilancio dovrebbe iniziare la ciclopica impresa di discutere, uno per uno, i circa mille emendamenti raccolti. Quasi la metà sono i "territoriali", appunto. Ci sono anche quelli del M5S e del Pd. Che allontanano però l'ipotesi di in-

ciuci. «Nessun accordo sotto banco, nessun budget. Metteremo la faccia e la firma su ogni proposta e la commissione deciderà», assicura il capogruppo dem Michele Catanzaro. Stessa musica dal M5S: «Noi vogliamo solo che gli emendamenti vengano discussi e votati uno per uno. Non ci sono quote, né intese. Altrimenti che facciamo, di nuovo il maxiemendamento?», afferma il coordinatore Nuccio Di Paola.

Di Paola, con gli altri membri dell'Ufficio di presidenza Ars, oggi dovrà esaminare la bozza di nuovo regolamento sulle auto blu, tornato d'attualità dopo l'inchiesta per peculato a carico del presidente Gaetano Galvagno: «Ho ricevuto la convocazione - dice Di Paola - ma non conosco i contenuti. Sia chiaro: l'attuale regolamento è chiarissimo, siamo d'accordo solo a un'ipotesi che restringa l'uso dell'auto blu».

«Le rete ospedaliera finita all'Ars
è diversa da quella votata da noi»



**RETE OSPEDALIERA, DI PAOLA
«DALLA PARTE DEI SINDACI»**

«Le denunce dei sindaci del Palermitano e in tutta l'isola in merito all'indiscriminata e non concertata modulazione dei posti letto nelle strutture ospedaliere, sono l'ennesima grave dimostrazione di come il governo regionale sembri rispondere a logiche di spartizione politica anziché alle reali esigenze dei cittadini. Quando i siciliani sono lasciati al loro destino nelle barelle del pronto soccorso, ricordino che lo devono a Schifani, Faraoni e company». Così Nuccio Di Paola, coordinatore regionale del M5S, sulla protesta dei sindaci siciliani, raccontata ieri su "La Sicilia".

«Noi come forza di opposizione - aggiunge Di Paola - stiamo provando ad opporci con gli strumenti legislativi a questi tagli indiscriminati ma rivolgo un appello ai sindaci ed alle comunità dell'isola a ribellarsi, noi siamo al vostro fianco».

“Countdown” per gli inceneritori Schifani: «Criminali nel settore»

Aggiudicata la gara
Invitalia: ieri la firma
fra Regione e società
ora iter a ritmi serrati
Il M5S: «Costi enormi
a carico dei siciliani»

Dopo l'aggiudicazione della gara d'appalto da parte di Invitalia, l'affidamento della progettazione di fattibilità tecnico-economica dei termovalorizzatori di Catania e Palermo era giusto una formalità. A cui il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani ha voluto assolvere pubblicamente, a Palazzo d'Orléans, per posare un'altra pietra verso la «svolta» del sistema rifiuti in Sicilia.

Assieme a Schifani, ieri mattina, c'erano il dirigente dell'Ufficio speciale Salvo Cocina e i rappresentanti delle aziende del raggruppamento che si è aggiudicato l'appalto: Franco Stivali, amministratore delegato di Crew srl (mandataria, società del gruppo Ferrovie dello Stato) e Lamberto Cremonesi, fondatore di Crew, oltre a quelli di Systra spa (già Sws engineering spa), Martino Associati Grosseto srl, E.Co. srl, Utres ambiente srl, l'ingegnere Corrado Pecora e Ibi Studio srl.

«È un risultato importante», ha detto Schifani. Certo, non si parla di spiccioli: i due inceneritori, a Bello-lampo (Palermo) e a Pantano d'Arce (Catania) costeranno in totale 800 milioni di Fondi sviluppo e coesione. «Che intendiamo incrementare - ha aggiunto il presidente - con altri fondi del Fsc per ulteriori opere accessorie. Abbiamo individuato le aree e anche adottato il piano rifiuti, che sta alla base di tutto».

Lo stralcio sui rifiuti solidi urbani è la parte del Piano complessivo che include i termovalorizzatori. L'atto programmatico nel quale si mette nero su bianco l'esigenza di bruciare l'immondizia per risparmiare quei «100 milioni all'anno per trasportare i rifiuti all'estero». Ed è proprio il Piano rifiuti a impensierire Schifani. Perché è quello che altre società intenzionate a costruire gli inceneritori e associazioni ambientaliste che, al contrario, non vogliono proprio saperne, stanno combattendo ciascuno per la sua parte. «Il piano rifiuti è operativo, ma ci sono stati ricorsi e impugnative, e finora abbiamo superato gli ostacoli di richieste di sospensiva - ha continuato Renato Schifani - E guarda caso i ricorsi sono arrivati da imprese le cui quote erano state confiscate per mafia, questo denota come quel settore fosse a qualificata presenza di una certa criminalità». Il riferimento del presidente è a Sicola Trasporti e a una sua collegata, coinvolta nel sequestro a carico della famiglia Leonardi. In capo a loro c'è un altro progetto di incenerimento alla zona industriale etnea. Gli impianti pubblici posano la pietra tombale su quelli privati.

«La gestione pubblica degli impianti permetterà di avere costi ridotti, anche perché una parte di energia servirà per il loro funzionamento, mentre la quota restante verrà immessa nella rete», ha puntualizzato l'ingegnere Cocina, che è anche responsabile del procedimento di realizzazione dei due impianti.

I servizi aggiudicati, fino a questo momento, sono quelli che riguarda-

no la fattibilità tecnico-economica. A partire da ieri il raggruppamento d'imprese ha 150 giorni per redigere i progetti. Serviranno poi quattro mesi perché la Cts, la commissione tecnico-specialistica della Regione, dia il suo parere, l'assessorato conceda la Via (Valutazione d'impatto ambientale) e si arrivi poi al Paur (Provvedimento autorizzatorio unico regionale). Dopo ulteriori passaggi, l'avvio del cantiere, secondo il cronoprogramma, è previsto per gennaio 2027 e la fine dei lavori per giugno 2028. I tempi sincopati non sfuggono a nessuno.

«Questi impianti rischiano di diventare un peso insostenibile per le tasche dei siciliani», per il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola, coordinatore regionale M5S. «I costi di costruzione e gestione dei termovalorizzatori sono molto elevati e, alla fine, ricadono sulle famiglie». Uno dei punti critici riguarda il Css, combustibile solido secondario. Si tratta di una parte dei rifiuti che, trattata, può essere usata come combustibile al posto di petrolio o gas. Viene prodotto dai rifiuti urbani e industriali e può essere bruciato negli inceneritori o nei cementifici per produrre energia. «Conferire il Css negli inceneritori costa molto di più che usarlo nei cementifici». La produzione prevista, inoltre, sarebbe «sovrastimata, quindi questi impianti rischiano di lavorare sotto le aspettative, senza alcun vantaggio reale».

LUISA SANTANGELO